

ENRICO MAGNELLI

NOTERELLE SUL *POXY*. 3724 (FILODEMO?)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 128 (1999) 63–64

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOTERELLE SUL *POxy.* 3724 (FILODEMO?)

Anche se molti degli *incipit* epigrammatici del *POxy.* 3724 (fr. 1) sono stati ben elucidati dagli studiosi¹ e molti altri sono condannati a rimanere irrimediabilmente oscuri, è forse possibile avanzare qualche ulteriore proposta interpretativa: va da sé che su un testo del genere le ipotesi sono quantomai a buon mercato, ma può valer la pena di arrischiarsi ove si intravedano le tracce di motivi topici dell'epigramma ellenistico e imperiale. È ciò che queste brevi *Lesefrüchte* si propongono di fare, prescindendo dalla dibattutissima (e probabilmente insolubile) questione di quanti degli epigrammi citati nel papiro possano appartenere a Filodemo.

iv.26 τέσσαρα Κύπριδος

«Among many possibilities, the four Erotes (*AP* 9.585) or the four Graces (e. g. *AP* 5.95) might be relevant» (Parsons, 75); «the combination of the number four with Kypris and the neuter gender makes this an improbable topos for this incipit. I suggest rather an erotic parody modeled on an Empedoclean line similar to his B 96.3 τέσσαρα δ' Ἡφαίστοιο, i.e., “four parts of fire” as an ingredient in the composition of bone» (Sider, 215). O forse qualcosa come, e. g., τέσσαρα Κύπριδος (ἔργα τελέσσαμεν)? Il vanto numerico è un *topos* ben consolidato, cfr. Asclep. *AP* 5.181.11–12 = *HE* XXV 930–1 Βάκχων ὅτι πέντ' ἐφίλησεν / ἔξῃς, Phld. 11.30.1 = *GP* XXVII 3328 = 19.1 Sider ὁ πρὶν ἐγὼ καὶ πέντε καὶ ἑννέα, Rufin. 5.61.3 = XXII 3 Page δώδεκά σοι βέβληκα, Catull. 32.8 *novem continuas fututiones*, Ov. *am.* 3.7.25–26 *exigere a nobis angusta nocte Corinnam / me memini numeros sustinuisse novem*, Mart. 11.97 *una nocte quater possum*, etc.²

iv.32 ὦ σφῦραι κεφαλῆς

Sider (216, e già nell'articolo del 1989, 235) ricorda Phld. *Sign.* 4, p. 31 De Lacy²: ὁ γελνόμενος ἡμίπηχης ἄνθρωπος | ἐν Ἀλεξανδρείᾳ κεφαλὴν δὲ | κολοσσικ[ή]ν ἔχων ἐφ' ἧς ἐσφυροκό|πουν, ὄν [ἐ]πεδείκνυον οἱ ταπει|χευταί³. Il parallelo è molto importante se l'epigramma è filodemeo, un po' meno in caso contrario, dato che la mancanza di altre attestazioni induce a credere che tale τέρας non fosse particolarmente celebre. In alternativa, la testa presa a martellate potrebbe essere quella di una statua: si conservano testimonianze letterarie su varie statue deturpate, e non sarebbe strano che se ne

¹ Si fa riferimento *in primis* all'edizione di P. Parsons, *The Oxyrhynchus Papyri* LIV, London 1987, 65–84, e al recente commento di D. Sider, *The Epigrams of Philodemos*, New York–Oxford 1997, 203–225. Altri contributi sul papiro: W. Luppe, rec. a *The Oxyrhynchus Papyri* LIV, *CR* 39, 1989, 125–126; D. Sider, Looking for Philodemos in P. Oxy. 54.3724, *ZPE* 76, 1989, 229–236; M. Gigante, Filodemo tra poesia e prosa (a proposito di P.Oxy. 3724), *SIFC* n. s. 7, 1989, 129–151 = *Altre ricerche filodemeae*, Napoli 1998, 99–120; A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, 379–387; L. Argentieri, Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree, *ZPE* 121, 1998, 13.

² Vd. Sider a Phld. *l. c.* ed A. Richlin, *The Garden of Priapus. Sexuality and Aggression in Roman Humor*, New York–Oxford 1992², 117–118. Quattro può sembrar poca cosa in confronto alla dozzina vantata da Rufino, ma per altri era comunque una prestazione più che notevole, cfr. *Anth. Lat.* 382.5–6 Riese² = 377.5–6 Shackleton Bailey *tertio supplere conabor. / nec volo plus cupias* (sulla costituzione del testo L. Zurli, *Eros ludens*, in *Miscillo flamine. Studi in onore di C. Rapisarda*, Trento 1997, 343–350, con bibl. anteriore).

³ Cfr. E. Renna, Rarità antropologiche in Filodemo De sign. (PHerc. 1065) col. II 3 ss., in M. Capasso (cur.), *Atti del V seminario internazionale di papirologia*, Lecce 1996, 235–237 (con un riesame del papiro ad opera di Mario Capasso, che legge κολοσσίαν per κολοσσικ[ή]ν e ἐνεπεδείκνυον per ὄν [ἐ]π-, anche se nel secondo caso la sintassi risulta assai faticosa).

facesse menzione in poesia epigrammatica dopo che una di esse, la celebre immagine bronzea di Euticle di Locri, aveva trovato spazio nientemeno che negli *Aitia* callimachei (fr. 84–85 Pf.)⁴.

iv.33 θύετε τῇ Νεμέ(σει)

«A cult act (say, at Rhamnus, AP 16. 221–2)? or an apotropaic gesture?» (Parsons, 76); all'*ecphrasis* di una statua pensa Sider, 216. In una raccolta così ricca di epigrammi erotici e simposiali, mi aspetterei piuttosto il frequentissimo *topos* di Nemese che punisce i belli (donne o ragazzi) sdegnosi e alteri: cfr. in primo luogo Strat. AP 12.229 = 70 González Rincón

ὡς ἀγαθὴ θεός ἐστι, δι' ἣν ὑπὸ κόλπον, Ἄλεξι,
 πτύομεν ὑστερόπουν ἀζόμενοι Νέμεσιν·
 ἦν σὺ μετερχομένην οὐκ ἔβλεπες, ἀλλ' ἐνόμιζες
 ἔξειν τὸ φθονερὸν κάλλος ἀειχρόνιον.
 νῦν δὲ τὸ μὲν διόλωλεν· ἐλήλυθε δ' ἡ τριχάλεπτος
 δαίμων· χοῖ θέραπες νῦν σε παρερχόμεθα,

e inoltre, per limitarsi all'epigramma, Mel. 12.33 = HE XC, anon. 12.160 = HE XXXI, Autom. 11.326 = GP X, Flaccus 12.12 = GP X, Strat. 12.193 = 34 G. R., Agath. 5.273 = 76 Viansino⁵.

viii.1 ἦν ψήχη πιθαν.ς

«'Stroke'?» (Parsons, 80); «-άς (preferred by Obbink) or -ῶς, although neither adv. nor adjective sits comfortably with the idea of rubbing» (Sider, 223). Il problema sarebbe risolto con ψήχειν = 'scrivere', un'accezione inusuale ma legittimata dal precedente di Call. Ia. fr. 191.10–11 Pf. οὗ τὸν πάλαι Πάγγαιον ὁ πλάσας Ζάνα / γέρων λαλάζων ἄδικα βιβλία ψήχει⁶. Qualcuno che 'scribacchia' qualcosa che dovrebbe risultare convincente? Il frequente uso di πιθανός in contesti erotici (cfr. Posidipp. AP 5.186.1 = HE II 3058 μή με δόκει πιθανοῖς [πιθανῶς P App. B.–V., corr. Reiske] ἀπατᾶν δακρύοισι, Gow – Page ad Asclep. HE 824) potrebbe suggerire un messaggio di corteggiamento, o qualcosa di simile: per missive del genere, spesso vergate su tavolette, πίνακες πτυκτοί, lo 'scribacchiare' poteva essere uno 'sgraffiare' non solo metaforico.

Università di Firenze

Enrico Magnelli

⁴ E forse non solo quella: vd. L. Lehnus, *Notizie callimachee II, Paideia* 45, 1990, 286–291.

⁵ Cfr. E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914³, 157 e n. 4. Più episodico il caso in cui l'intervento di Nemese si limita a un cambiamento di gusto: Mel. AP 12.141 = HE XCVI, anon. 12.140 = HE XVI, Lucill. 11.216.

⁶ La correzione di Bentley per il tràdito ψύχει si direbbe palmare (cfr. gli esempi di confusione ψήχω/ψύχω in *ThGL* IX 1899D–1900A), nonostante le obiezioni di B. R. Rees, *Callimachus, Iambus* 1.9–11, *CR* n. s. 11, 1961, 1–3; lo ξύει di Toup non sembra aver trovato altri estimatori dopo B. ten Brink, *Variae lectiones, Philologus* 13, 1858, 606.